

Mercoledì 20 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Il Pio Albergo Trivulzio chiede un risarcimento per le devastazioni dell'ex centro di accoglienza

Danni in via Pitteri «Il Comune paghi»

Gli immigrati sgomberati dal centro di prima accoglienza di via Pitteri restano accampati, per il nono giorno, nella chiesetta di San Bernardino. Soluzione ancora in alto mare. E ieri un nuovo, spinoso capitolo. Il Pio Albergo Trivulzio, proprietario dello stabile di via Pitteri, presenta il conto dei danni al Comune e chiede il risarcimento. Gli immigrati si difendono: «Non date la colpa a noi, tanto meno per i danni causati nello sgombero».

ALESSANDRA LOMBARDI

Non si intravede la fine nella vicenda degli immigrati extracomunitari, sgomberati dal centro di prima accoglienza di via Pitteri, che vivono accampati nell'antica chiesa di San Bernardino alle Ossa. Mentre l'occupazione oggi «saluta» il nono giorno, ieri la drammatica vicenda si è arricchita di un nuovo, spinoso capitolo. Il Pio Albergo Trivulzio, proprietario dello stabile di via Pitteri da cui sono stati sloggiati i sessanta immigrati, presenta il conto a Palazzo Marino per i danni subiti dall'edificio negli oltre 5 anni in cui è stato affittato al Comune e adibito a centro di prima accoglienza. E la richiesta di risarcimento potrebbe essere assai salata, svariate centinaia di milioni. Ieri, svariati vigili e i funzionari dei due enti, è avvenuta la riconsegna ufficiale dello stabile. E anche se una quantificazione al centesimo dei danni non c'è ancora, è certo che fra i vertici del Pat e il Comune si aprirà un contenzioso non da poco.

Gli emissari dell'assessorato ai servizi sociali presenti ieri in via Pitteri hanno provveduto a fotografare

locali e nei prossimi giorni gli esperti dell'ufficio tecnico effettueranno una perizia per poi «incrociare» le valutazioni con quelle del Pat e mettersi d'accordo sull'entità del risarcimento. In Comune qualcuno ammette senza difficoltà che «i danni sono ingenti». Colpa, si aggiunge subito, dell'«uso improprio che è stato fatto dei locali da parte degli ospiti».

Che uno stabile dove hanno vissuto per oltre cinque anni centinaia di persone si logori è più che comprensibile, ma la descrizione fatta dal presidente del Pat Claudio Cogliati è da bollettino di guerra: vetri rotti, infissi e tapparelle inutilizzabili, gabinetti intasati, infiltrazioni nei muri, sporcizia ovunque. All'implicita accusa di vandalismo, ribattono in serata gli ex di via Pitteri, per precisare che «il degrado è cominciato durante la gestione delle cooperative Il Tropic e Paradiso, che dovevano assolvere alla manutenzione ordinaria, compito spesso trascurato anche per la diminuzione costante a partire dal '93 dei fondi concessi dal Comune per la ge-

stione del centro». E aggiungono: «Anche il Comune ha trascurato la manutenzione straordinaria, che era parte integrante del suo contratto con le cooperative. Da parte nostra, ci siamo fatti carico responsabilmente di ogni intervento che fosse alla nostra portata ma non abbiamo certo potuto intervenire sui danni più complessi, per esempio le infiltrazioni dalle tubature del piano superiore, che avevamo segnalato già nel '95». Se «danni contingenti, come i vetri rotti, sono stati procurati dall'intervento di sgombero delle autorità di polizia - conclude l'associazione immigrati di via Pitteri - riteniamo ingiusto che ci venga addossata la responsabilità». Il consigliere comunale di Rifondazione Umberto Gay, che al proposito presenterà un'interrogazione, va oltre e dice: «Abbiamo testimoni oculari che, dopo lo sgombero, quando nel centro c'era solo personale comunale, hanno visto operai con martelli pneumatici. Voglio sapere chi del Comune e per fare cosa è entrato in via Pitteri dopo lo sgombero».

In Consiglio 16 consiglieri di An, Lega, Patto con Milano e Cdu hanno chiesto lo «sgombero immediato» degli immigrati. Che ieri, con un notaio, hanno avviato le scartoffie per costituirsi in associazione e poi avanzare la richiesta di uno stabile dove abitare in autogestione. «Ma non gratuitamente» - ha scritto ieri in un comunicato il comitato di solidarietà - e con la «disponibilità ad un percorso che preveda soluzioni intermedie, purché degne e praticabili».



Gli extracomunitari nella chiesa di San Bernardino

Perrucci

Sindacati edili

Tre numeri telefonici contro il lavoro nero

Tre numeri telefonici per denunciare il lavoro nero e i cantieri edili a rischio per l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini. È questo lo strumento che i sindacati milanesi delle costruzioni FeNeal Uil, Filca Cisl e Filea Cgil, hanno deciso di mettere in campo, da oggi, in un settore più volte colpito da forme di caporalato e da un elevatissimo tasso di infortuni. Per lanciare l'iniziativa e rendere noti i tre numeri, i sindacati terranno questa mattina, dalle 9 alle 13, un presidio in piazza San Babila. Formando uno dei tre numeri sarà possibile, in forma rigorosamente anonima, denunciare casi di lavoro nero o cantieri pericolosi. «Si tratta di una battaglia di civiltà che riguarda tutti sottofornisce un documento delle segreterie dei sindacati edili milanesi che per essere vinta richiede il contributo di tutta la società civile, delle istituzioni e dei singoli cittadini».

Da una porta

Donna ferita al piede la Standa pagherà

Per l'intempestiva chiusura di una porta del supermercato di via Trivulzio, a Milano, la Standa dovrà pagare sei milioni di lire a un cliente. L'episodio avvenne nel giugno del 1988 e la cliente, Amelia Notorio, rimase ferita a un piede. Dopo le cure, citò in giudizio la Standa, chiedendo un risarcimento danni per circa 14 milioni. La dodicesima sezione del tribunale civile, ha riconosciuto la fondatezza delle istanze e ha condannato la società, titolare del supermercato, a rimborsare sei milioni per danno biologico e 331 mila lire per spese sostenute dalla notoria durante i 50 giorni di invalidità temporanea.

Imprenditrice

Sesto, narcotizzata e derubata dalla maga

Si è rivolta a una maga per vendere la sua azienda di commercio di tessuti. Con la scusa di un rito propiziatorio, la «consulente» le ha sottratto una busta contenente cinque milioni di lire. Renata Motta, 52 anni, di Milano, è stata condannata, in pretura a Monza, a un anno e un mese di reclusione e al pagamento di mezzo milione di multa per furto aggravato. A denunciarla è stata Luigia D. 49 anni, di Sesto San Giovanni, decisa a vendere l'azienda per affrontare alcuni problemi finanziari. Si era rivolta nel '91 alla maga che aveva suggerito un rito propiziatorio all'interno dell'azienda la notte del 31 dicembre. Quella sera ha liberato la scrivania di tutte le carte aziendali, compresa la busta contenente i milioni, e ha coperso un liquido di odore acre che ha inebriato l'imprenditrice, sua figlia e una congiunta presenti al rito. Al loro risveglio le tre donne si sono accorte del furto e hanno presentato denuncia.

In lavanderia

Rapina con pistola Bottino: 1000 lire

È di 1.000 lire il bottino di una rapina avvenuta presso una lavanderia di Milano, in via Tavazzano 16. Ieri pomeriggio un uomo alto circa 1 metro e 80, con un giubbotto bomber, una sciarpa sul viso, un cappellino in testa e armato di pistola, è entrato nel locale e ha intimato al titolare, Amleto G., di 52 anni, di consegnargli l'incasso. Indispettito, visto che si trattava soltanto di mille lire, l'uomo, prima di uscire, ha colpito Amleto G. alla testa con il calcio della pistola e si è allontanato.

Attività del Pds

Verso il Congresso del Pds.

Domenica 24 novembre l'Unità pubblica i documenti per il Congresso Nazionale del Pds. Invitiamo tutte le Udb ad organizzare, nel limite del possibile, la diffusione. Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 19 di giovedì 21 novembre telefonando al n° 69631205.

Lunedì 25 novembre alle ore 21 sono convocati i gruppi di lavoro sulla riforma organizzativa del partito (livello di direzione e gruppi dirigenti, sezioni tematiche, strategie comunicative e nuove tecnologie, gestione delle risorse e autofinanziamento).

Mercoledì 27 novembre alle ore 18 presentazione del documento e di tutti gli emendamenti congressuali.

Gli studenti di destra contro il progetto Berlinguer

«Guastafeste» nelle scuole

I tempi di «Jurassic school» sono ormai lontani. L'anno scolastico è iniziato da due mesi e le occupazioni si contano ancora sulle punta delle dita. Non solo: questa volta a chiedere l'autogestione sono soprattutto gli studenti di destra. Nessuno lo nega, alla base della svolta c'è l'effetto Berlinguer. «Oggi non ha senso occupare - spiega Chiara dell'Unione degli Studenti - l'urgenza è che gli studenti si chiariscano le idee ed elaborino proposte concrete da fare al Ministro». Ecco perché dalla settimana prossima l'Uds terrà numerosi incontri per discutere dello Statuto dei diritti, degli organi collegiali e della 133, la norma varata da Berlinguer per l'apertura pomeridiana della scuola.

E questo l'ordine del giorno che il turistico Gentileschi sta sviscerando in questi giorni di autogestione, da lunedì fino a sabato prossimo, sotto

l'egida di Iskra, il coordinamento delle scuole di zona Nord che lavora con l'Uds.

Ma la vera novità è la scesa in campo di un nuovo gruppo studentesco vicina ad Alleanza Nazionale, che sta organizzando l'autogestione al Leonardo, e presto anche quelle all'Omni di Corsico e al Cremona. Bersagli principali: il Ministro Berlinguer e l'Unione degli studenti. Il nome «Guastafeste» deriva dalla gag di segnata sul loro volantino: il ministro dell'Ulivo che promette questo e quello davanti a un coro di studenti che applaude, con l'intrusione di un ragazzo che sibila: «Eh no, caro Ministro, la festa è finita», lanciando una torta. L'anima del nuovo movimento è l'Azione studentesca, di cui fa parte anche il suo leader, Luca, dell'ultimo anno dell'Ic Gramsci: «Non diamo un colore politico alla nostra protesta - precisa - ma criti-

chiamo Berlinguer sulle cose concrete e gli ricordiamo che non c'è solo l'Uds».

Il battesimo ufficiale del nuovo movimento è stato l'assemblea di sabato scorso in via della Comenda, anche se era già sceso in campo con l'occupazione del Gramsci sui problemi fra studenti e docenti. Un'occupazione finita male, quella dell'istituto di via San Martino, perché sabato, a tre giorni dall'inizio della mobilitazione, la situazione è sfuggita dal controllo degli studenti e durante una festa serale sono state sfondate due porte, rotte alcune finestre e forzato il bar. Così la mobilitazione si è arenata, malgrado il programma prevedesse per questa settimana un'autogestione contro Berlinguer. Non più fortunata è stata l'occupazione all'artistico Santa Marta, per motivi interni, che venerdì ha visto atti di vandalismo di alcuni esterni.

Stadio Meazza Il Comune fa ricorso contro il Tar

La Giunta comunale ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar della Lombardia che ha annullato l'aggiudicazione ad un gruppo di imprese, che ha come leader la «Impul», della concessione per l'uso e la gestione dello stadio Meazza dalla stagione calcistica 1994/95 fino al 2000. La sentenza del Tar, per il Comune, «appare censurabile» anche perché «il giudice ha ritenuto necessario il possesso dei requisiti per ciascuna impresa e non al raggruppamento nel suo complesso». Ci sono inoltre, sempre secondo la Giunta «ragioni di pubblico interesse» per proporre un'istanza di sospensione dell'esecuzione della sentenza del Tar «a causa del pregiudizio grave e irreparabile che deriverebbe dall'interruzione del servizio di gestione a campionato di calcio iniziato».

Cdu: «Nelle materne non c'è più religione»

Perché negli asili comunali non si insegna la religione cattolica? A domandarlo all'assessore Philippe Daverio sono i consiglieri dei Cristiani democratici uniti Gian Franco Lucini e Alberto Mattioli. In una lettera all'assessore alle scuole lamentano che parecchi genitori non possono avvalersi della facoltà, prevista dalla legge, di far seguire ai loro figli l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne comunali. «In particolare, lo scorso 13 novembre - si legge nella missiva - nella scuola di via Martinengo i genitori hanno ricevuto la comunicazione ufficiale che quest'anno non avrà luogo il momento solitamente dedicato all'educazione religiosa». Ma non sarebbe un caso isolato. «Ogni anno il problema si ripresenta - afferma Lucini - e gli insegnanti di religione vengono nominati in ritardo sull'inizio dell'anno scolastico, o si pa-

ga non rispettando i termini previsti, oppure addirittura in alcune scuole non è assolutamente possibile avvalersi della facoltà di poter far seguire ai propri figli l'educazione religiosa. Negli anni passati ho presentato in consiglio comunale anche delle interrogazioni che purtroppo non hanno avuto risposta pratica». I consiglieri del Cdu propongono di intervenire attingendo i fondi necessari dai 4 miliardi recentemente stanziati per le scuole civiche. «Mi sembra che sia l'ultimo dei problemi della scuola - interviene Silvano Montanari del Coordinamento genitori democratici - è vero la questione esiste, ma va affrontata con estrema serietà senza dimenticare che ormai nelle materne c'è un elevatissimo numero di figli di extracomunitari delle più diverse religioni. Non vanno create divisioni e soprattutto bisogna rispettare la cultura di tutti».

Piani di recupero truccati: Schemmari, Falconieri e D'Adamo rinviati a giudizio

Processo all'edilizia corrotta

GIAMPIERO ROSSI

Corruzione e «atti contrari ai doveri d'ufficio». È l'ormai nota ricetta di molti rapporti tra imprese e pubblica amministrazione, portata alla luce dalle inchieste giudiziarie sugli anni di Tangentopoli. E adesso si prospetta un nuovo processo per 17 tra imprenditori e pubblici amministratori, responsabili secondo l'accusa di aver corrotto a suon di mazzette il volto di una bella fetta dell'edilizia milanese dei primi anni Novanta.

Tra i personaggi rinviati a giudizio dal gip Guido Piffer figurano nomi noti della stagione di Mani pulite: dagli ex assessori socialisti Attilio Schemmari e Bruno Falconieri al costruttore Antonio D'Adamo (l'uomo di cui si parla tanto in questi giorni per via dei suoi rapporti con Antonio Di Pietro). Ma ci sono anche nomi meno noti, quelli dei funzionari dell'edilizia milanese che con giochi di prestigio hanno più volte fatto apparire e scomparire - secondo le esi-

genze - dai progetti di ristrutturazione presentati dagli imprenditori i tratti di matita che avrebbero bloccato le autorizzazioni per quei lavori. Naturalmente dietro il pagamento di tangenti.

Gli episodi contestati dai pubblici ministeri Fabio Napoleone, Claudio Gittardi e Giovanni Battista Rollero (un pool che da anni combatte la corruzione nel settore edilizio e urbanistico di Milano e hinterland ottenendo risultati pesino sconvolgenti) riguardano decine di piani di ristrutturazione o lottizzazione che negli intenti delle imprese nascondevano progetti più ambiziosi e remunerativi: via Magolfia, via Conca del Naviglio, via Arena, viale Padova, l'istituto Sieroterapico, Cassina dei Pomi, corso di Porta Ticinese, via Durando Di Pietro). (Tex stabilimento Lepetit), corso Garibaldi, via Procaccini, via Dell'Orso e altre ancora. In queste e altre aree le mazzette dei costruttori avrebbero convinto i dirigenti delle

ripartizioni Edilizia e Urbanistica ad agevolare attraverso «atti contrari ai doveri d'ufficio» l'iter di approvazione dei progetti.

Non figurerà tra gli imputati del processo che si aprirà il 21 febbraio prossimo davanti ai giudici della quinta sezione penale del tribunale l'architetto Piergiorgio Marabelli, uno dei principali protagonisti dell'inchiesta di Napoleone, Gittardi e Rollero, la cui posizione processuale è stata separata in sede di udienza preliminare. Fino al 1991, secondo scrive il gip Guido Piffer nell'ordinanza di rinvio a giudizio, l'architetto che ricopriva l'incarico di dirigente dell'ufficio tecnico dell'assessorato all'Urbanistica avrebbe incassato centinaia di milioni dagli imprenditori che gli chiedevano di «riservare un trattamento preferenziale» all'iter amministrativo delle pratiche che stavano loro a cuore. Complessivamente, secondo l'accusa, Marabelli avrebbe ricevuto 345 milioni di lire, 41 mila dollari (depositati sul conto «Civettuolo» della Banca del Gottar-

do di Lugano) e un computer del valore di 12 milioni nell'ambito di dieci diversi episodi di corruzione. Sono decisamente inferiori le cifre contestate a Enrico Zanocotti (10 milioni) e Renato Scalioli (40 milioni), rispettivamente dirigente del settore Urbanistica del Comune e presidente del Consiglio di zona 5. Diversa la posta messa in palio dagli imprenditori-corruttori della Montersola srl a favore dei due ex assessori che figurano tra gli imputati del processo: un appartamento in regalo (o a prezzo simbolico) per Attilio Schemmari in cambio del suo impegno a far passare il piano di recupero di via Magolfia, 555 milioni per Bruno Falconieri. Ma in questo caso non sarebbe avvenuta la consegna del denaro pattuito e l'accusa di corruzione è scattata per la sola promessa della tangente. Antonio D'Adamo, invece, dovrà rispondere dell'accusa di aver pagato una mazzetta di 25 milioni a Marabelli per ottenere un trattamento di favore nel piano di lottizzazione per il Sieroterapico.

I comuni lombardi contro l'alta velocità. I diciannove comuni della nostra regione interessati dalla tratta Milano-Torino dei treni ad alta velocità si sono riuniti in comitato perché «sia potenziato il trasporto locale e non questo maxi progetto che, da valutazioni tecniche risulta essere non efficace, di forte impatto ambientale e con costi economici successivi non prevedibili». Questo, secondo il sindaco di Arturo Maurizio Salvati. Ma a sostenere la protesta sono anche i consiglieri regionali Verdi e di Rifondazione comunista. Per il capogruppo del Sole che ride Carlo Monguzzi, «il progetto è figlio di Tangentopoli, e alla luce delle recenti dimissioni dell'amministratore delegato della Tav Ercole Incalzi il minimo che si possa fare è ripensarlo».

Ambientalisti e comitati hanno ottenuto un tavolo di confronto con il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. In quella sede, il rappresentante del fronte del no è l'archi-

tetto Virginio Bettini: «È ormai accertato - ha spiegato l'esponente ambientalista - che i livelli di rumore e vibrazioni sarebbero al di fuori della legge nonostante gli accorgimenti previsti. Non solo: l'alimentazione a 25mila volts necessaria per treni che viaggiano ad oltre 280 chilometri l'ora, fa sì che le linee Tav rimangano completamente separate da quelle tradizionali». Inoltre, Bettini ha citato studi secondo cui l'alta velocità produrrebbe un incremento di passeggeri solo sull'asse Napoli-Milano e non su quello Torino-Trieste. E per quanto riguarda le merci, ci sarebbe solo un aumento modesto sull'asse est-ovest. Da e per il sud, insomma, le merci continuerebbero a preferire il viaggio in camion o con i treni tradizionali: «Non si capisce quali merci dovrebbero scegliere la costosa alta velocità» ha concluso Bettini. Esiste infine il problema degli espropri: le organizzazioni agricole hanno fatto sapere che gli accordi riguardano solo i campi e non le abitazioni.